Un lapsus del Governatore

L'intervista recentemente rilasciata da Guido Carli è ora stata adeguatamente commentata da Luciano Barca su l'Unità del 2 dicembre. Poiché la polemica sull'argomento si va continuando, vale la pena ritornarvi per approfondire un punto.

Dice Carli, con riferimento a quanto egli stesso dichiarò nella relazione della Banca del 1962. «Gli aumenti dei prezzi indotti dai costi si affermai allora possono verificarsi alla condizione che le autorità monetarie provvedano ad accrescere l'offerta di moneta in correlazione con la domanda di essa». E poi con il discorso è meccepibile. Ma poi si aggiunge: «Questa affermazione equivale a quella che la successione causale muove da costi e prezzi più alti a un'offerta di moneta più ampia e non viceversa in direzione contraria».

Ora è chiaro che la seconda affermazione è incompatibile con la prima: se, come correttamente si dice nella prima affermazione, il rincremento sui prezzi dell'aumento dei salari avviene a condizione che l'offerta di moneta aumenti, allora la corretta successione causale è questa (aumento dei costi cioè dei salari), aumento della quantità di moneta, aumento dei prezzi. L'aumento dei salari, infatti, di per se stesso non è che una redistribuzione di reddito reale, ed è perciò l'aumento della quantità di moneta che, trasformando l'incremento dei costi settoriali in aumento del livello generale dei prezzi, si pone come causa di quest'ultimo.

Si tratta, evidentemente, di un lapsus da parte di Carli, ma è un lapsus significativo: infatti, nascondere la posizione di termine medio, che l'aumento di moneta ha tra salari e prezzi, comporta, in definitiva, nascondere il carattere non automatico della vicenda monetaria; la successione causale, come è presentata da Carli nella seconda sua affermazione, presenta la politica monetaria come parte di un meccanismo ineluttabile, e non come frutto di una scelta di politica economica. D'altra parte, se si ritiene che il profitto sia intangibile, è ovvio che gli effetti redistributivi non possono neppure essere presi in considerazione come alternativa reale, e la scelta di difendere il profitto con la politica monetaria appare non come una scelta, ma come un effetto meccanico dell'andamento dei salari.

Carli riprende, inoltre, la tesi che quando il salario aumenta più della produttività del lavoro, ciò ha un effetto negativo sul profitto. Ma, anzitutto, c'è un'imperfezione nel modo in cui egli espone la tesi, imperfezione non grave, sia ma che vale la pena di rilevare, perché è forse anch'essa significativa. Se il salario aumenta più della produttività, ciò che certamente diminuisce è il saggio del profitto; invece la «diminuzione dei profitti» (ossia il rimontare assoluto del profitto), di cui il Governatore parla, può esserci e può non esserci, e perché vi sia non basta che il salario aumenti più della produttività, occorre che esso aumenti abbastanza di più (nella più probabile ipotesi, che di solito si fa, che il rapporto capitale/lavoro e la produttività aumentino di pari passo). Perciò, il fatto che il salario aumenti più della produttività non comporta necessariamente una diminuzione dei fondi investibili provenienti dai profitti.

Vi supponiamo pure che la diminuzione interessi non solo il saggio del profitto ma anche i profitti stessi, cioè che i fondi investibili provenienti dai profitti risultassero decurtati: ebbene, come è tutti sanno, il reddito nazionale non è composto solo di salari e di profitti, ma anche di altri redditi, e se l'abbassamento dei profitti, che consegue a un aumento dei salari, provoca la diminuzione delle disponibilità investibili provenienti dai profitti stessi, non si vede per quale ragione la ricostituzione delle risorse investibili nazionali (la quale potrebbe essere ben più che una mera ricostituzione) non possa farsi incidendo su quegli altri redditi. Tutta la difficoltà sta nel fatto che incidere su tali redditi non deve significare che essi continuano a sussistere e poi su di essi si preleva qualcosa (il che è quasi sempre praticamente impossibile), ma deve significare che le cospicue realtà improduttive, da cui questi redditi sorgono, devono essere eliminate, per liberare risorse da utilizzare per uno sviluppo del paese che non sia un misto di opulenza e di fatiscenza. Se non si prende questa linea, la limitazione del discorso al rapporto salari-profitti è profondamente sbagliata, e diventa quasi comica.

Le cifre documentano la giustezza delle lotte sindacali per i contratti e contro il carovita

L'ISTAT smentisce la Confindustria I prezzi aumentati prima delle lotte

Gravi rincari nell'alimentazione - La contingenza scattata di sei punti nel '69 contro i tre punti dell'anno scorso - Gli incontri per i metalmeccanici

Riunione decisiva per il contratto dei chimici

Si prepara lo sciopero del 15

Si fermeranno ferrovie, poste scuole e uffici

I «direttivi» dei ferrovieri non aderiscono alla azione della Dirstat - Una dichiarazione di Degli Esposti - Martedì conferenza stampa delle tre Confederazioni

Statali, ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti hanno aderito anche i sindacati autonomi della scuola (Snals e Snae), dipendenti dall'azienda dei Monopolio, del l'Anas si preparano allo sciopero generale del 15. Le tre Confederazioni Cgil, Cisl, Uil hanno ieri annunciato che martedì prossimo si svolgerà, nella sede della Cisl, una conferenza stampa in cui sarà fatto il punto della situazione.

La Dirstat, intanto, ha iniziato ieri una serie di scioperi e manifestazioni, per premere ancora di più sul governo affinché i veri e propri privilegi di casta acquisiti con la violazione dell'accordo raggiunto sul riassetto tra governo e confederazioni siano mantenuti.

Ma il fronte del personale direttivo non è compatto: i funzionari direttivi delle Ferrovie dello Stato infatti hanno assunto una interessante presa di posizione dichiarando di non aderire al programma di scioperi della Dirstat.

A questo proposito il compagno Renato Degli Esposti segretario generale del Sindacato ferrovieri aderente alla Cgil ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Credo travalichi l'interesse dei ferrovieri l'attuale presa di posizione dei funzionari direttivi delle FS — il Sindifer — che organizza la maggioranza assoluta dei 2.200 direttivi FS — che hanno dichiarato che è "pregiudizievole per tutti i lavoratori del Pubblico Impiego una divisione delle forze su problemi di comune interesse... da valutare in una visione armonica... con le Confederazioni" ed hanno deciso la "sospensione del rapporto associativo con la DIRSTAT e la conseguente "non adesione al suo programma di scioperi".

Con ciò si dimostra maggiormente la grave colpevolezza del Governo quando ha deciso di far sue le sollecitazioni corporative e conservatrici della DIRSTAT tutta protesa ad assicurare privilegi a pochi. E' pure evidente l'errato calcolo di quanti ancora sperano che tutti i direttivi possano e vogliano prestarsi a formare forze di pressione e di manovra ad una casta sempre fedele a qualsiasi politica del l'Esecutivo, anche la più conservatrice e reazionaria, e impegnata a fondo ad ostacolare la riforma e il decentramento dell'Amministrazione statale e delle sue aziende.

Simile "disponibilità" governativa e «predisposizione" dell'alta burocrazia — della quale più volte si sono esplicitamente fatti portavoce i maggiorenti della DIRSTAT — è la riprova dell'attuale collusione fra alta burocrazia, DIRSTAT e determinate forze governative. Il "nuovo" che si sta creando nei direttivi (del quale sintomo eloquente è la presa di posizione del SINDIFER) è la conferma che notevoli sono le forze, fra i direttivi del Pubblico Impiego disposte ad aderire alla grande massa dei pubblici dipendenti per sconvolgere i propositi conservatori, e antiunitari le quali DIRSTAT e Governo si stanno facendo portavoce.

Da ciò la nostra fiducia sulla adesione dei pubblici dipendenti all'azione di sciopero del 15 e sull'effetto positivo che esso avrà sull'opinione pubblica anche sui lavoratori dei settori privati impegnati come noi nei rinnovi contrattuali.

Da qui il nostro sempre più attento impegno per meglio capire e difendere gli interessi economici e morali dei direttivi. E se in quanto lavoratori possono e devono poter meglio difendersi con l'azione unitaria e la comprensione di tutti i pubblici dipendenti, nel quadro della riforma della pubblica amministrazione e delle aziende di stato.

Così a dire in un contesto nel quale — non con tempi lunghi — si possa globalmente e unitariamente discutere e decidere sia di compiti di responsabilità e di democrazia nella gestione delle amministrazioni dello stato che di nuovi livelli retributivi dei direttivi».

Il ministro Gatto intanto ieri ha dato alle agenzie una imbarazzata nota in cui cerca di smentire le tabelle delle nuove retribuzioni per l'alta burocrazia. Il ministro non è in grado di smentire la sostanza dei fatti, e cioè che si spende senza costruire una ipotesi nuova per la pubblica amministrazione nel senso che lo scontro sociale richiede. E non può neppure smentire che tutta la linea del governo va proprio nella direzione di rafforzare i caratteri accentrati, autoritari e di casta dell'attuale apparato statale.

La singolare nota del ministro afferma: «La polemica sul riassetto delle carriere e degli stipendi degli statali di vecchia assurda e stolta quando ci si ostina a lottare contro i fantasmi inconsistenti o si diano per accertate certe parte di fantasiose stime diffuse — provocando la "sorpresa" — spesa potenziali e complessive, in base a dati di una tabella apparsa alla rubrica in modo improvviso, anonimo e che ho già tra l'altro più volte dichiarato infondata».

Se questi dati — diventati oggetto di polemica — sono «infondati» non si capisce perché il ministro Gatto non abbia ancora risposto alle richieste delle Confederazioni di conoscere i termini reali in cui il governo intende portare avanti il suo discorso per la carriera direttiva, e non abbia ancora dato chiarimento che il governo non intende violare gli accordi già raggiunti con le Confederazioni e perché non si apra un dibattito in Parlamento.

Promossa dall'Alleanza Contadini

Manifestazione nazionale di affittuari a Roma

Si svolgerà il 16 dicembre

Il 16 dicembre, per iniziativa dell'Alleanza dei Contadini, avrà luogo a Roma una manifestazione nazionale di affittuari, che si recheranno in corteo al Senato ove si discute, in quei giorni, la legge sull'affitto. Questa iniziativa si collega alle numerose manifestazioni promosse in questo periodo dall'Alleanza dei contadini per rivendicare la sollecita approvazione di detta legge e il suo ulteriore miglioramento. La partecipazione ampia ed unitaria a tali manifestazioni — informa una nota dell'Alleanza nazionale dei contadini — conferma la decisa volontà di lotta degli affittuari che, con la nuova legge, chiedono una concreta riduzione della rendita padronale, il riconoscimento della proprietà delle migliorie, il diritto di iniziativa, l'accesso alla proprietà della terra.

A conclusione delle numerose iniziative, come quella regionale di Castelfranco Veneto, alla quale hanno dato la loro adesione anche i rappresentanti della Cisl, come quella provinciale di Salerno alla quale ha aderito anche un dirigente della Coldiretti, come quelle di Ragusa, Benevento, Nola, Caserta e numerose altre, l'Alleanza dei contadini ha indetto questa manifestazione nazionale dei delegati degli affittuari.

La manifestazione si concluderà con l'approvazione di un documento per ribadire le richieste di miglioramenti della legge stessa che sarà poi illustrata ai gruppi parlamentari del Senato da delegazioni di affittuari.

I prezzi dei generi alimentari sono aumentati in un anno, dall'agosto 1968 all'agosto 1969, di circa il 4 per cento. Il sensibilissimo incremento, che viene interpretato dall'Istituto di statistica e dalle Camere di commercio come un «processo in atto» con sviluppi ancora superiori specialmente in vista della cosiddetta «Operazione Natale», ha interessato soprattutto la pista alimentare (dalle 6 alle 12 lire al chilogrammo), i salumi (30 per cento), i formaggi, i biscotti, i liquori commerciali (di largo consumo), l'olio (20 per cento all'ingrosso), la carne fresca (dal 10 al 15 per cento), il caffè. Per i prossimi giorni è prevista la diffusione di «nuovi listini» anche per i prodotti conservati (pelati, conserve, concentrati, carne conservata, pesce secco e sott'olio).

Va notato, a questo punto, che gli incrementi dei prezzi alimentari, come quelli degli altri generi di consumo (fitti, servizi, vestiario, ecc.), per cui si sono avuti 6 scatti della contingenza nel 1969, mentre nel 1968 la contingenza è salita solo di 3 punti), si sono verificati molto prima che avesse inizio la stagione dei rinnovi contrattuali, che diversi commentatori economici — secondo le impostazioni del padronato e del governo — hanno indicato come «responsabile principale» dei rincari.

Sta di fatto che una parte dei miglioramenti retributivi che i lavoratori hanno ottenuto e otterranno con il rinnovo dei contratti è già stata riassorbita dagli aumenti dei prezzi, i quali hanno colpito — e colpiranno ancora — in particolare i generi di più largo consumo popolare.

Sotto questo profilo l'opposizione della Confindustria alle rivendicazioni dei sindacati assume un significato ancor più intollerabile, che i lavoratori tuttavia hanno saputo respingere rafforzando le lotte in tutti i settori.

Gli aumenti dei prezzi, infine, sottolineano la legittimità e la giustezza delle iniziative prese dalle Confederazioni per sviluppare la lotta per le riforme e contro il carovita, in stretta connessione con le battaglie per il rinnovo dei contratti.

METALLURGICI — Negli incontri di ieri fra sindacati e Confindustria per la vertenza dei metallurgici dipendenti dalle aziende private non si sono fatti passi in avanti. Le posizioni delle parti sono rimaste molto distanti. FIOM, FIM e UILM hanno ribadito al ministro del Lavoro, Donat Cattin, la necessità che la Confindustria modifichi sostanzialmente le proprie «offerte», sia per quanto riguarda la parte economica (55 lire all'ora di aumento per i lavoratori delle aziende con oltre 200 dipendenti; 55 lire all'ora per i cantieristi ma dilazionate nel tempo; 45 lire all'ora per le aziende minori, sempre dilazionate nel tempo), sia per l'orario di lavoro, sia per i diritti.

Per oggi è previsto un nuovo incontro. Donat Cattin vorrebbe continuare le riunioni ininterrottamente anche nei giorni festivi, ma è chiaro che se il padronato rimarrà sulla negativa ciò non sarà possibile.

Sempre ieri, nella tarda serata si è svolto un nuovo incontro per i metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale. Al termine dell'incontro è stato comunicato che le trattative riprenderanno nella mattinata di domenica prossima.

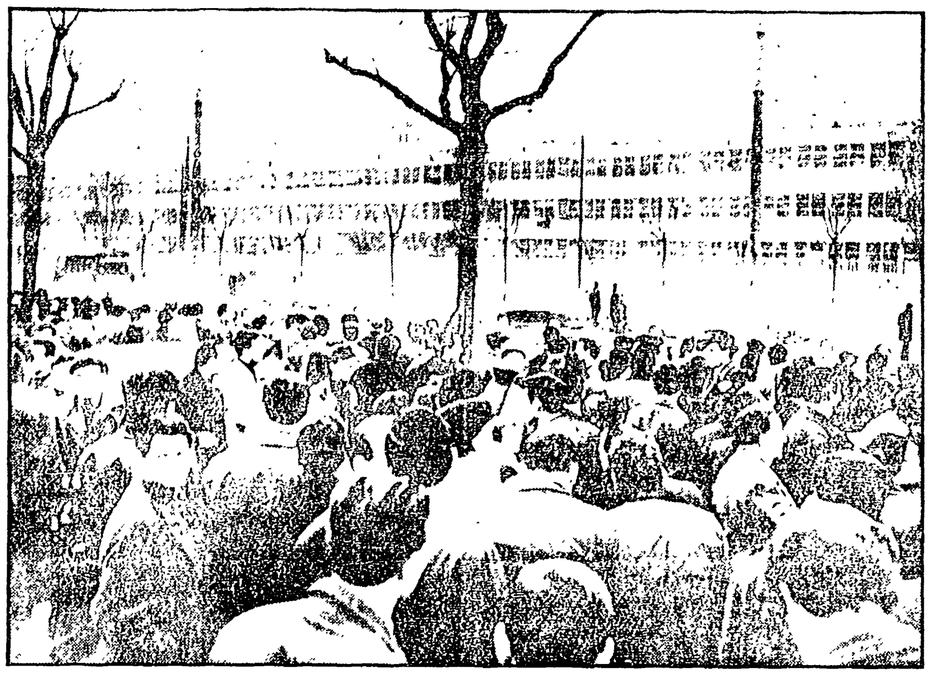
CHIMICI — Per il contratto dei chimici stamane si riuniscono nuovamente la delegazione padronale e quella sindacale. L'incontro viene considerato decisivo, nel senso che le riunioni preliminari svoltesi in questi giorni hanno portato ad un sostanziale ravvicinamento delle parti. Ieri sera le ultime proposte degli industriali sono state discusse dai Direttivi e dai rappresentanti di fabbrica dei tre sindacati di categoria, i quali hanno considerato che esistono le possibilità per una rapida intesa. Secondo notizie di fonte sindacale le offerte padronali si avvicinerebbero sensibilmente alle richieste dei lavoratori sia per quanto riguarda gli aumenti delle retribuzioni, sia per i diritti sindacali, gli orari di lavoro, le qualifiche e la parità.

In ogni modo, dopo l'incontro odierno i tre sindacati procederanno ad una vasta consultazione della categoria attraverso assemblee in tutte le aziende.

Anche ieri intanto sono proseguiti gli scioperi articolati in numerose fabbriche.

I bancari hanno concluso ieri lo sciopero di 48 ore. I dipendenti dei comuni e delle province hanno attuato il terzo giorno d'astensione. Tutte le amministrazioni sono rimaste bloccate.

I lavoratori della FIAT manifestano alla Rai-tv



Una manifestazione davanti ai cancelli della FIAT

Continuano gli scioperi articolati - Operai e impiegati chiedono trasmissioni più eque sulle lotte

Dalla nostra redazione

TORINO, 5

Stamane circa quattro mila lavoratori della Fiat sono scesi al grido di manifestazione di fronte al palazzo della direzione RAI in piazza 18 dicembre per reclamare informazioni più ampie ed obiettive alla radio ed alla televisione sulle loro lotte e rivendicazioni contrattuali. Tutti gli operai del padiglione 64 e la maggior parte degli impiegati d'officina sono usciti alle 8 dagli stabilimenti ed hanno formato un corteo che procedeva da Corso Ferrucci, cortili e strisciata, al suono ritmico di tamburi improvvisati; con grande baldanza vuoti ha attraversato le vie del centro, tra manifestazioni di solidarietà dei cittadini. Giunti sotto il grattacielo RAI i lavoratori hanno acceso un falò. Una delegazione di una trentina di operai ed impiegati è stata ricevuta dal direttore dott. Caccia, al quale è stata consegnata una petizione per chiedere informazioni più obiettive. I lavoratori si sono incontrati poi con i membri di CI della RAI ed in serata è stato emesso un comunicato congiunto ed unitario delle due Commissioni interne RAI e Ferriere FIAT in cui si sottolinea l'esigenza che la televisione dia il giusto rilievo alle lotte del lavoro. A mezzogiorno sempre in corteo ordinatissimo, i lavoratori delle Ferriere sono tornati in fabbrica.

Alla FIAT Mirafiori hanno effettuato due ore di fermata tutti gli operai delle presse, ausiliarie e carrozzerie. I lavoratori delle officine 35 e 36 che finora avevano scioperato all'autrazione, hanno stamane aderito alla fermata sindacale riprendendo poi il lavoro. La decisione è scaturita da un'ampia assemblea, con la partecipazione di sindacalisti e di lavoratori di altre officine, e da un ampio e vivace dibattito democratico iniziato già nei giorni scorsi durante le assemblee in fabbrica. E' stato deciso di abbandonare lo sciopero ad oltranza e passare all'articolazione per la maggior efficacia di quest'ultima forma di lotta. Ora i padroni della FIAT non hanno nemmeno più l'ombra di un pretesto per attuare le minacciate sospensioni dal lavoro. Uno a ieri l'azienda sosteneva che lo sciopero continuo delle officine di montaggio finale provocava un accumulo di materiale lavorato nelle fasi precedenti. Una tesi falsa, tant'è vero che fin da ieri i lavoratori di tre officine di carrozzeria (n. 52, 53 e 54, erano disposti a riprendere il lavoro, ma i capi non avevano voluto mettersi in moto le linee. Ora la FIAT non può più passare velenosi comunicati padronali affermando che il lavoro alle carrozzerie non è ripreso e se vuole attuare rappresaglie deve cercare allo sciopero.

In ogni caso le organizzazioni sindacali provinciali hanno già preparato un piano di lotta contro eventuali sospensioni. A questo scopo si sono riuniti oggi i delegati della OSA Lavoro, e alcuni alle 15.30 alla Camera del Lavoro vi sarà una assemblea unitaria di tutti i delegati di Mirafiori e delle sezioni FIAT nord. Totali sono state stimate anche le fermate in programma alla Materferro ed a Rivalta. Nelle altre sezioni erano già state evitate le dodici ore di sciopero già colati previste per questa settimana.

Michele Costa

Settimana di lotta per la salute indetta dal PCI

Alla Pertusola si muore: impedito al Comune di indagare in fabbrica

Il consiglio comunale si era convocato nella fonderia per discutere con gli operai in sciopero sulla nocività causata dalle fusioni di piombo - Il manifesto di minacce affisso dal padrone - La risposta dei lavoratori - Le iniziative a Bologna

«Per vivere sani basta con le mutue, per vivere di più riforma sanitaria»: questa la parola d'ordine che caratterizza la *Settimana di lotta per la salute* indetta dal PCI dal 7 al 14 dicembre. Una iniziativa di grande rilievo politico che vedrà sin da oggi e nei prossimi giorni le organizzazioni del partito impegnate in numerose iniziative che avranno al centro del dibattito e della lotta politica la condizione operaia nella fabbrica, la crisi del sistema mutualistico che non è in grado di tutelare la salute degli operai ma neppure dei cittadini (aumentano gli infortuni ma anche la mortalità infantile, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la mancanza di verde, provocano l'aumento delle malattie degenerative, infarti, tumori, nevrosi, ecc.). Tutto ciò non è inevitabile conseguenza della civiltà moderna bensì evitabile frutto dello sfruttamento capitalistico.

Per questo i comunisti pongono come primo compito del servizio sanitario nazionale, che deve sostituire subito, seppure gradualmente, le mutue, la modifica dell'ambiente di lavoro e di vita: la fabbrica innanzitutto, le città, le campagne. Questo tipo di intervento, che tende ad eliminare le cause delle malattie più diffuse, richiede una lotta decisa contro le forze che hanno tutto l'interesse a sfruttare i contenuti di lavoro e di vita il profitto ed il meccanismo di sviluppo economico che tale profitto deve garantire.

Proprio in questi giorni è accaduto un episodio che sotto un'ottica così sarà vero. Di fronte ai lavoratori della fonderia Pertusola della Spezia, una delle tante fabbriche del grande monopolio per la lavorazione del piombo e dell'argento, si battono per modificare l'ambiente di lavoro ed avere una maggiore sicurezza.

Da una inchiesta promossa dal laboratorio di igiene della Provincia è risultato che gli indici di inquinamento nella fonderia superano in alcuni reparti di oltre 70 volte i limiti di tollerabilità per l'organismo umano. In questa fabbrica le malattie per saturnismo e la mortalità che ne è seguita hanno indici elevatissimi. Ebbene, di fronte al fallimento degli attuali strumenti di intervento (medici ENPI, medico di fabbrica sono condizionati dal padrone), i lavoratori hanno chiesto all'ente locale, alla giunta comunale, di intervenire applicando la legge sanitaria che conferisce a Comuni, poteri di controllo, anche all'interno delle fabbriche, a tutela della salute dei cittadini.

Giovedì scorso l'intero consiglio comunale di Lerici, il Comune nel cui territorio è situata la fonderia, doveva recarsi in fabbrica per incontrarsi con i lavoratori in sciopero e discutere le iniziative da prendere in difesa della loro salute. La decisione del consiglio comunale è convocarsi in assemblea straordinaria all'interno della fonderia era stata presa su proposta della giunta e i sindaci (PSI, PCI, PRI), dopo che il consiglio stesso aveva approvato all'unanimità di stanziare 5 milioni di lire e altre provvidenze a sostegno della lotta dei metalmeccanici.

La direzione della fonderia ha replicato affisso un manifesto, inviato per conoscenza anche al sindaco di Lerici e ai tre sindacati di categoria, in cui si intimidano gli operai ad incontrarsi con i consiglieri comunali e si afferma che «i consiglieri non hanno alcun titolo per intervenire nelle questioni interne dell'azienda. La direzione — prosegue il manifesto padronale — non consentirà l'intrusione di estranei senza il proprio consenso».

La risposta dei lavoratori e del consiglio comunale è stata immediata. L'incontro è stato spostato nella sede comunale: da esso scaturiranno certamente decisioni unitarie di lotta. Il Comune — è stato sottolineato — non può rinunciare ai suoi compiti istituzionali, previsti dalla legge, in merito alle questioni di igiene e di sanità pubblica, in primo luogo per quanto riguarda la salute dei lavoratori i quali sono parte integrante della collettività.

Si tratta quindi di una lotta, questa alla Spezia, che vede i comunisti in prima fila. Tra le altre iniziative di rilievo che caratterizzano la *Settimana di lotta per la salute* citiamo quella di Bologna: oggi avrà luogo in convegno provinciale con la partecipazione dei lavoratori comunisti delle diverse categorie. Presiederà il convegno il compagno Orlando, della Commissione Sanità del Senato, e concluderà il compagno Gnetti, segretario della Federazione. Sempre a Bologna si svolgeranno nei prossimi giorni 15 conferenze davanti alle fabbriche, infine gli studenti comunisti di medicina condurranno un'inchiesta sulla salute dei lavoratori nelle fabbriche Weber, Magnani e Dallari, farmaceutica.

CISL e UIL sconfessate

S'inasprisce la lotta all'Istituto di sanità

L'occupazione e il blocco totale dell'attività dell'Istituto superiore di sanità continua e potrà inasprirsi se il provvedimento di riforma presentato dal governo e ora all'esame delle commissioni parlamentari non accoglierà le fondamentali richieste dei lavoratori. Lo ha deciso ieri mattina l'assemblea generale del personale indetta dal comitato di agitazione e dai tre sindacati CGIL, CISL, UIL.

Una mozione CISL-UIL che chiedeva la sospensione dell'occupazione ha ottenuto soltanto 60 voti contro 400 voti che sono andati alla mozione Cgil per l'inasprimento della lotta. Questa chiara sconfessione da parte della stragrande maggioranza dell'assemblea è stata sottolineata da questo episodio: prima del voto due iscritti alla Cisl hanno restituito la tessera sindacale invitando il personale a votare la mozione della Cgil.

L'inasprimento della vertenza è stato determinato dal «no» del governo a tre essenziali richieste del personale: 1) l'autonomia dell'Istituto, come la possibilità di rendere innovativa la ricerca e nei controlli (farmaci, cibi alimenti, suoli, inquinamenti ambientali, ecc.) indipendentemente dalle direttive del ministero la cui politica in fatto di tutela della salute pubblica si rivela troppo condizionata dagli interessi privati; 2) riduzione del ventaglio salariale: la legge in esame anzi che ridurre il rapporto tra gli stipendi tra carriera direttiva e ausiliaria lo aumenta; 3) equiparazione fra tecnici e amministrativi.

Ieri mattina i deputati comunisti che fanno parte delle commissioni Sanità e Affari costituzionali hanno presentato emendamenti che fanno proprie le richieste dei lavoratori. Si prevede che la legge verrà esaminata in sede deliberante nella prossima settimana.

Sciopero compatto nei consorzi agrari (non alla Federconsorzi)

Pieno successo ha ottenuto la manifestazione dei lavoratori dei Consorzi agrari che l'altro ieri hanno protestato in corteo per le vie del centro contro la Federconsorzi. La giornata di lotta non era stata organizzata, come erroneamente abbiamo scritto, dal sindacato lavoratori Federconsorzi (che ci ha inviato una smentita) bensì da quello dei lavoratori dei Consorzi agrari. Al corteo non hanno aderito gli impiegati della sede centrale di via Solferino.

Concluso il Direttivo della Fillea

Edilizia: positivo bilancio di lotte

Si sono incontrati ieri a Roma i dirigenti del Comitato direttivo della FILLEA-CGIL che hanno messo in positivo la condizione delle vertenze contrattuali che hanno impegnato oltre un milione e trecentomila lavoratori del settore edile, laterizi, legno, cementisti e che ha determinato il blocco di alcune centinaia di cantieri e fabbriche della Federcostruzioni. Nella relazione del segretario generale Claudio Truffi sono state esaminate tre parti: memoria del Comitato direttivo, l'andamento generale e azione di massa. Mario Zucchelli e i segretari nazionali Bertinato, Cavanna e Lucci hanno poi concluso il dibattito dando le linee di azione per il prossimo futuro della Federazione. Nella relazione del segretario generale Claudio Truffi sono state esaminate tre parti: memoria del Comitato direttivo, l'andamento generale e azione di massa. Mario Zucchelli e i segretari nazionali Bertinato, Cavanna e Lucci hanno poi concluso il dibattito dando le linee di azione per il prossimo futuro della Federazione. Nel corso del dibattito è stato sottolineato il fatto che il padronato edile ha cercato di dividere i lavoratori, di isolare le categorie più combattive, di rompere il fronte unitario. Il secondo ordine del giorno inviato alla presidenza della commissione Lavoro della Camera dei deputati e ai capigruppo dei gruppi parlamentari, chiede la rapida discussione ed approvazione del disegno di legge sulla sicurezza e sviluppo dell'occupazione della categoria.

Al termine dei lavori il Comitato direttivo ha approvato due ordini del giorno. Il primo è stato inviato al presidente del Senato Amintore Fanfani e chiede che si arrivi entro il mese di dicembre al pieno rispetto da parte dei lavoratori edili e laterizi della legge per i trasferimenti, sussidi di disoccupazione. Il secondo ordine del giorno inviato alla presidenza della commissione Lavoro della Camera dei deputati e ai capigruppo dei gruppi parlamentari, chiede la rapida discussione ed approvazione del disegno di legge sulla sicurezza e sviluppo dell'occupazione della categoria.

Manufatti in cemento: 5 giorni di sciopero

Le segreterie nazionali di categoria hanno deciso l'effettuazione di altre 5 giornate di sciopero da effettuarsi nei giorni 12, 13, 15, 16 e 17 p. v. o in base a decisioni da prendere a livello territoriale in relazione a particolari situazioni locali e comunque entro il 20 dicembre.

Prato

Trenta operai assolti dall'accusa di occupazione di fabbrica

PRATO, 5

Trenta operai del lanificio Balli di Montemurlo sono comparsi oggi davanti al tribunale di Prato che li ha mandati assolti con formula piena dalla imputazione di avere occupato lo stabilimento dal 11 al 18 marzo scorso «al solo scopo di impedire il normale svolgimento del lavoro». Il numeroso pubblico presente in aula ha accolto la sentenza con vivissima soddisfazione. I trenta imputati sono stati molto festeggiati, assieme al loro difensore, il professor Smuraglia di Milano e l'avvocato Lionello.

I motivi per i quali i trenta operai erano stati portati dinanzi al tribunale avevano suscitato perplessità e attorno al processo vivissima attesa. Restava innanzitutto difficile capire il senso stesso della imputazione, ove si tenga presente che non vi era alcun normale svolgimento del lavoro da impedire nella fabbrica in quanto tutti i lavoratori avevano proclamato e stavano attuando uno sciopero a tempo indeterminato.